Caro Luigi,

La Cassazione ha confermato definitivamente le condanne dei dirigenti Thyssen Krupp per la strage di lavoratori del dicembre 2007. Una vittoria della giustizia? Certamente. Ma una vittoria dei lavoratori? Diciamo piuttosto un passo avanti, dopo tanti indietro fatti nelle cause di nocività del lavoro in questi anni. Di vittoria parleremo quando, dando completa e reale applicazione all’articolo 1 della nostra Costituzione, i lavoratori vedranno riconosciuta la loro dignità e il valore della loro vita al di sopra di qualsiasi convenienza economica da parte del Capitale. Quando le Leggi avranno stabilito che non esiste profitto, guadagno o risparmio sulla manutenzione sufficiente a giustificare e tanto meno a compensare il sacrificio della vita di un lavoratore. Quando la Morte sul Lavoro farà vero Scandalo e verrà da tutti considerata un inaccettabile attacco alla Democrazia e alla Convivenza Civile.

Siamo lontani dalla meta. Ci sarà bisogno, per raggiungerla, ancora di tanti Luigi Mara.

Ricordo di averti conosciuto nel 1972, lavorando con te, Aldo Sachero e gli altri compagni del Gruppo di Prevenzione e Igiene Ambientale all’analisi del ciclo produttivo, dei rischi, dei danni del reparto Fenoliche.

Fu una applicazione concreta di quel metodo di appropriazione della conoscenza e di autogestione dell’indagine e della lotta alla nocività in fabbrica cui Maccacaro alluse quando, nel suo intervento al Convegno di Firenze sulla Salute in Fabbrica del 1973, parlò di una “Classe Operaia sempre stata troppo pensata da chi ha finito per sorprendersi di trovarla così vigorosamente, originalmente, lucidamente pensante”.

Ricordo quando a Biometria, insieme a Giulio e ai compagni di altri Consigli di Fabbrica, partecipammo alla tavola rotonda sugli effetti nocivi del CVM da cui scaturì un numero di Sapere e le basi per quello che sarebbe diventato il processo Montedison-Marghera.

E ricordo quando, insieme ad altri convocati da Giulio, ci trovammo a lavorare al numero zero della rivista Epidemiologia e Prevenzione, pensata come punto di incontro fra Scienza Critica ed Esperienza Operaia, crogiuolo da cui scaturisse una Nuova Scienza della Salute per una Nuova Salute dell’Uomo.

Si pensava, e si realizzava, in grande allora.

Ricordo infine quando ci trovammo nella redazione di Sapere, a riflettere, ricordare e discutere sul da fare qualche giorno dopo la morte di Giulio.

Quando ti abbiamo ascoltato sabato 30 aprile nel tuo non sintetico ma certamente vigoroso, lucido, articolato e appassionato intervento sull’impegno di Medicina Democratica, tuo, di Laura nei Tribunali per restituire voce, dignità e giustizia alle vittime dell’organizzazione capitalistica del lavoro e di una scienza ad essa asservita, non pensavamo di stare ascoltando il tuo testamento etico, il tuo lascito politico.

Non eravamo preparati a perderti e stiamo sperimentando quello che già provammo quando morì, altrettanto improvvisamente, Giulio.

Allora, oggi sappiamo, tu soprattutto sapesti raccogliere il testimone e portarlo con rigore, coerenza, competenza, onestà intellettuale fino ad oggi, motivando i compagni, aggregando tecnici ed esperti, impegnandoti concretamente nella produzione della rivista Medicina Democratica, continuando a contribuire alla redazione della rivista Epidemiologia e Prevenzione.

E ora però?

Non possiamo prometterti, se non ricorrendo ad una retorica che ti era estranea, che faremo altrettanto. I nostri capelli incanutiti più dei tuoi, per non dire dell’energia e della instancabilità, non ce lo consentono.

Cercheremo però, ognuno per sé e tutti quanti insieme, i modi e le vie per trasmettere il tuo messaggio, la tua storia, la visione da cui nasce Medicina Democratica ai giovani.

Ci impegniamo a ribadire che “La scienza in nessun caso può operare contro l’uomo”, convincere che “La scienza può avere un’unica dignità, un solo valore: alleviare all’Uomo la fatica di essere migliore”, lottare contro il mercato della medicina, dei farmaci, della malattia affermando che “La salute che va privilegiata ha la dimensione collettiva della prevenzione, il cui affermarsi richiede dottrina e pratica politica”, infine ribadire che “Un’efficienza senza efficacia, una provvidenzialità improvvida, una autorità inautorevole restano da battere insieme alla perdita di partecipazione, vera sostanza della malattia”.

Sapremo farci ascoltare? Possiamo solo prometterti che ci spenderemo per farlo.